

MILTON FRIEDMAN¹

Introduzione	1
Friedman e la Chicago School of Economics	1
Free to Choose.....	2
L'economia della matita.....	3
Conclusione	4

Introduzione

Milton Friedman è stato probabilmente il più controverso economista vincitore di un Nobel per l'economia. Ed è stato anche uno dei pochi economisti che, oltre ad aver contribuito a modificare alcuni fondamentali paradigmi della teoria economica, ha ispirato in maniera decisiva la politica economica, non solo del suo Paese. Divenne una versione moderna di Adam Smith, diffondendo il messaggio che i mercati possono essere potenti strumenti per la generazione di efficienza economica e prosperità.

Friedman è stato probabilmente il più influente economista del 20° secolo insieme a J.M. Keynes, anche se le sue posizioni possono essere considerate agli antipodi rispetto a quelle dell'economista di Cambridge: questi, durante gli anni Trenta aveva teorizzato il ruolo dello stato nell'economia come soggetto attivo per il sostegno della domanda aggregata, mentre Friedman si fa portatore di una posizione nettamente contraria all'idea che la politica economica potesse avere un'utilità generale.

Friedman è stato anche un energico polemista contro l'invasività della pubblica amministrazione e a favore del libero mercato concorrenziale, ma ha anche dato importanti contributi alla teoria macroeconomica: anche se la storia non ha sempre convalidato i dettagli di molte delle sue teorie, i suoi argomenti innovativi hanno provocato costantemente dibattiti utili e vivaci. Inoltre grazie al suo metodo di ricerca disciplinato ed aggressivo ha costretto i suoi avversari accademici a migliorare il loro stesso approccio alla disciplina.

Milton nasce a New York nel 1912 da una famiglia modesta: sua madre gestisce un piccolo negozio di merceria mentre il padre lavora a giornata nell'edilizia. La vita non è facile per la famiglia Friedman: il negozio fornisce un reddito modesto e il padre non sempre lavora, ma i genitori riescono a garantire a Milton e alle sue due sorelle le lezioni di violino, che però egli non apprezza molto. Giunto all'università, Milton vince una borsa di studio che integrerà con piccoli lavori: farà il cameriere, selezionerà calzini difettati, venderà libri usati e fuochi d'artificio. Una vita complicata, che egli affronta con lo spirito combattivo che lo contraddistinguerà sempre, anche quando per lui la situazione economica migliorerà decisamente.

Friedman e la Chicago School of Economics

L'università di Chicago era, già agli inizi degli anni trenta, una fucina di economisti liberisti: Friedman comincia, ancora studente, la sua collaborazione con Frank Knight (1885-1972) e Jacob Viner (1892-1970), due fra i più eminenti studiosi e fautori intransigenti delle virtù del libero mercato. Mentre segue i loro seminari, Milton studia con impegno matematica e trova

¹ Vincitore del premio Nobel nel 1976

persino il tempo per stringere amicizia con una immigrata di origine ucraina, Rose Director, che alcuni anni dopo diventerà sua moglie e partner in alcuni importanti lavori².

Progressivamente Milton allarga il suo ambito di conoscenze accademiche: lavora con Wesley Clair Mitchell (1874-1948) alla Columbia, con Simon Kuznets (1901-1985) presso il National Bureau of Economic Research, e con George Stigler (1911-1991), all'epoca appena laureatosi. Nel 1946 riesce ad entrare come professore alla Chicago University e, nel corso degli anni successivi, egli è l'anima di quell'importante *think tank* di economisti noto come Chicago School of Economics.

Così, mentre in quasi tutte le università americane ed europee il pensiero di Keynes conquista posizioni accademiche preminenti ed un indiscusso prestigio intellettuale, a Chicago un gruppo di irriducibili libertari ne contestano le basi scientifiche e l'opportunità in termini di politica economica.

Per Friedman l'intervento del governo non è la soluzione ai problemi economici: al contrario, quando non ne è la causa, contribuisce comunque ad aggravarli. Il miglior esempio delle tesi radicali dell'economista di Chicago può essere considerato il suo monumentale lavoro sulla politica monetaria USA: oggi è generalmente accettato che esistono dei limiti piuttosto stringenti all'efficacia di interventi pubblici in campo monetario e di quanto può essere aumentata la massa monetaria senza creare turbolenze economiche. Ma questo era meno chiaro nel 1963, quando Friedman, insieme ad Anna Schwartz, dava alle stampe "Il dollaro. Una storia monetaria degli Stati Uniti 1867-1960"³.

La "Storia" di Friedman e Schwartz si rivelò ben presto una fonte preziosa di informazioni per comprendere la natura del denaro e il ruolo del dollaro nella storia americana lungo un intero secolo. Attraverso una ricostruzione minuziosa delle politiche monetarie USA, gli autori avvertivano dei pericoli di una illimitata espansione della moneta in circolazione. Sulla base di quanto sostenuto da Friedman e Schwartz oggi nessuno dubita che un ampliamento incontrollato dell'offerta di moneta può avere conseguenze economiche devastanti, in grado di durare per molto tempo.

Free to Choose

Non c'è dubbio: Friedman era un visionario, un coraggioso visionario. In un tempo in cui lo scetticismo riguardo ai mercati era il *mainstream*, Friedman spiegò, in un linguaggio semplice ed accessibile che l'impresa privata costituiva il fondamento della prosperità economica: tutte le economie di successo sono fondate sulla parsimonia, sul duro lavoro e sull'iniziativa individuale. In base a questa convinzione, egli si scagliò contro la regolamentazione statale che intralcia l'imprenditoria e vincola in modo artificioso i mercati: ciò che fu Adam Smith per il diciottesimo secolo, Friedman lo è stato per il ventesimo.

Un visionario sì, ma anche intellettuale concreto che si rendeva conto dell'importanza di trasmettere il suo messaggio anche al di fuori delle aule accademiche: in molti tuttora ricordano la storica serie televisiva "Free to Choose" messa in onda agli inizi degli anni ottanta, nella quale Friedman spiegava le virtù del libero mercato. In quegli stessi anni, ispirati dalle sue idee, R. Reagan negli USA e M. Thatcher nel Regno Unito iniziavano a rimuovere i vincoli e le regolamentazioni che si erano accumulati negli anni precedenti. E più

² Rose Director (1910-2009), oltre ad essere la moglie del più conosciuto Milton, è stata un'importante economista della Chicago School of Economics. Insieme al marito può considerarsi l'autrice dei progetti di school vouchers che negli USA hanno rappresentato una applicazione fra le più coerenti (e discusse) del pensiero liberista. Rose era anche la sorella di Aaron Director (1901-2004), anch'egli animatore della Chicago School e maestro di una folta schiera di giuristi.

³ Il volume è stato edito in Italia per i tipi della UTET nel 1979

avanti nel tempo, quando cadde il muro di Berlino e si dissolsero gli stati del socialismo reale, non c'era dubbio che strada avrebbero preso quelle che erano state fino a quel momento le economie pianificate: verso il libero mercato.

Ma Friedman ha anche lasciato un'eredità meno felice: con il suo zelo puntiglioso nel promuovere la superiorità dei mercati, finì per marcare una distinzione troppo netta tra il mercato stesso e lo stato, presentando il governo e le istituzioni pubbliche come i nemici per eccellenza dell'iniziativa privata. Questo rese ciechi di fronte alla realtà che tutte le economie di successo sono, di fatto, delle economie miste e, sfortunatamente, l'economia mondiale si sta ancora misurando con una crisi finanziaria globale causata, in misura non trascurabile, dall'aver lasciato i mercati finanziari "liberi di scegliere".

La prospettiva di Friedman sottovaluta largamente i prerequisiti istituzionali dei mercati: lasciate ai governi il semplice compito di far rispettare i diritti di proprietà e la volontà espressa nei contratti e i mercati faranno la magia! In realtà, i mercati di cui le moderne economie necessitano non si auto-generano, né si auto-regolano, né si auto-stabilizzano, né, infine, si auto-legittimano: gli stati devono investire in reti di trasporto e comunicazione; devono controbilanciare le asimmetrie informative e le esternalità; devono intervenire per riequilibrare il potere contrattuale delle parti; devono trovare soluzione per moderare il panico finanziario e le recessioni quando simili eventi si scatenano; e infine devono rispondere alle richieste della popolazione per quanto riguarda le reti di protezione e di assistenza sociale.

I mercati sono l'essenza di un'economia libera così come i limoni sono l'essenza di una limonata. Ma il succo di limone puro è quasi imbevibile: per fare una buona limonata vanno aggiunti zucchero ed acqua. Ovviamente, così come se ci si mette troppa acqua si finisce per rovinare la limonata, allo stesso modo un'eccessiva ingerenza dello stato può danneggiare, anche in modo irreparabile, il funzionamento dei mercati. Ma la soluzione non è quella di eliminare l'acqua o lo zucchero, ma di aggiungerli al succo di limone nelle giuste proporzioni.

L'economia della matita

L'immagine di Friedman che la maggior parte delle persone conserverà sarà il sorridente, minuto e umile professore che regge una matita di fronte alle telecamere di "Free to Choose" per illustrare la forza dei mercati: ci sono volute migliaia di persone in tutto il mondo, diceva Friedman, per estrarre la grafite, tagliare il legname, assemblare i componenti e infine immettere nel mercato il prodotto finale. Questa impresa è stata compiuta grazie alla magia del libero mercato e del sistema dei prezzi⁴.

A trenta anni di distanza è però possibile trovare un interessante epilogo alla storia della matita citata da Friedman: al giorno d'oggi la maggior parte delle matite nel mondo sono prodotte in Cina, in un sistema economico che coniuga in modo peculiare impresa privata e direzione statale. Se fosse ancora vivo Friedman si dovrebbe chiedere perché la Cina sia riuscita a dominare l'industria delle matite: esistono migliori e più abbondanti giacimenti di grafite in Messico e Corea del Sud; il Brasile e l'Indonesia possono contare su riserve forestali più estese; la Germania e gli Stati Uniti possiedono tecnologie industriali più sofisticate. È vero, la Cina ha una grande disponibilità di mano d'opera a basso prezzo, ma così anche il Bangladesh, l'Etiopia e molti altri Paesi poveri e popolosi. Perché le matite vengono prodotte proprio in Cina?

Senza dubbio il credito maggiore va ascritto all'iniziativa degli instancabili imprenditori e lavoratori cinesi. Ma la storia della matita risulterebbe incompleta se non venissero ricordate

⁴ A dire il vero, la metafora della matita è contenuta in un articolo dell'economista Leonard E. Read (1898-1983): "I, Pencil" venne pubblicato sul numero del dicembre 1958 della rivista The Freeman.

anche le industrie statali cinesi che hanno fatto l'investimento iniziale in tecnologia e per la formazione della mano d'opera; se non vi fossero state politiche di gestione delle foreste poco rigide che hanno permesso di tenere basso il prezzo del legname; se il governo non avesse concesso generosi sussidi per favorire le esportazioni; e un controllo valutario sui cambi dello yuan con le altre valute che permette di fornire un significativo vantaggio in termini di costi. In sostanza, il governo cinese ha sussidiato, protetto e stimolato le imprese del Paese per assicurare una rapida industrializzazione e alterando a suo favore la divisione internazionale del lavoro.

Conclusione

Friedman avrebbe certamente osteggiato queste politiche governative. Ma senza di esse milioni di lavoratori oggi occupati nelle fabbriche cinesi (di matite e di ogni altro prodotto) sarebbero rimasti con ogni probabilità senza lavoro e condannati ad una vita di stenti e la Cina non sarebbe diventata il gigante economico che oggi è: dato il suo successo economico è difficile negare il contributo delle politiche governative di stimolo all'industrializzazione. Il posto nella storia del pensiero economico di Friedman e degli altri entusiasti del libero mercato resta sicuro. E meritato. Ma, occorre riconoscere, pensatori come Friedman lasciano un'eredità ambigua e sconcertante: sono stati i fautori di un intervento dello stato nell'economia a fornire i supporti di maggior efficacia alla crescita. Dopotutto, nessuno compererebbe una limonata che non avesse né acqua né zucchero...